



CONTRATTO COLLETTIVO PER IL COMPARTO DEI MINISTERI: UNA GRAVE SPACCATURA CHE COLPISCE I LAVORATORI

FUNZIONI CENTRALI: che firma divisiva

Adriano Sgrò: "Lo sciopero del 29 novembre è un'occasione fondamentale per farci sentire"

Lo scorso 6 di novembre è stato sottoscritto il nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) per il comparto delle Funzioni Centrali, firmato da Cisl e alcune sigle sindacali autonome, ma non da tutte le organizzazioni rappresentative. Questo accordo, che avrebbe dovuto migliorare le condizioni di chi lavora negli uffici ministeriali e delle Amministrazioni centrali (INPS, INAIL, Agenzie fiscali) ha invece accentuato la divisione tra le sigle sindacali, e sta alimentando critiche e scontento tra i lavoratori. Questo risultato non è casuale, ma il frutto di un chiaro disegno governativo per indebolire le istanze sindacali e ridurre l'unità del fronte sindacale.

AUMENTI INADEGUATI DI FRONTE A UN'INFLAZIONE GALOPPANTE

Il nuovo contratto prevede un aumento salariale del 5,78%, una cifra che appare a dir poco irrisoria rispetto all'attuale livello d'inflazione, che ha superato il 16%. Questo significa che, in termini reali, il potere d'acquisto dei lavoratori non solo non migliora, ma continua a ridursi drasticamente. In un momento storico in cui il costo della vita è in costante aumento, con beni di prima necessità e bollette alle stelle, un simile aumento appare offensivo, insufficiente a coprire anche solo una parte delle spese quotidiane. Da ricordare che il contratto è scaduto da quasi tre anni.

SETTIMANA CORTA: UNA PROMESSA DISATTESA

Tra le novità presentate, vi è la possibilità della settimana lavorativa di quattro giorni, con un orario settimanale comunque di 36 ore e che per chi ha carichi familiari o vive lontano dal posto di lavoro rappresenta una novità del tutto inutile. Tuttavia, questa opzione si rivela del tutto insufficiente: è semplicemente inaccessibile a molti lavoratori che, anche in presenza delle giuste condizioni, trovano irrealizzabile questa riduzione di giorni. Si tratta di una misura che, anziché

agevolare realmente la conciliazione tra vita privata e lavoro, risulta applicabile solo a una ristretta minoranza. Cosa diversa sarebbe stata la riduzione a 30/32 ore settimanali a parità di salario e che le amministrazioni potrebbero consentire anche recuperando risorse dalla riduzione delle prestazioni straordinarie.

IL TICKET MENSA IN SMART WORKING: UN'ELEMOSINA, NON UN RICONOSCIMENTO

Il contratto prevede un ticket mensa per i giorni di lavoro in modalità agile, ma si tratta di un beneficio simbolico, quasi irrilevante. A fronte del risparmio che lo smart working rappresenta per l'amministrazione, il riconoscimento economico per chi lavora da casa è minimo, segno di un approccio che non valorizza né incentiva realmente questa modalità di lavoro, che ha invece dimostrato di essere un vantaggio sia per i lavoratori che per l'efficienza generale.

NESSUNA SOLUZIONE PER RIQUALIFICAZIONI E NUOVI PROFILI PROFESSIONALI

Un altro punto dolente del nuovo contratto è l'assenza di soluzioni concrete per le riqualificazioni interne, ossia per quei dipendenti anziani che, pur non possedendo i titoli di studio necessari, meriterebbero un avanzamento di carriera in virtù dell'esperienza accumulata. Inoltre, il contratto ignora completamente la necessità di creare nuovi profili professionali, legati alle innovazioni tecnologiche e alle sfide attuali. Questo immobilismo è estremamente penalizzante in un contesto che, al contrario, richiede una continua evoluzione e una preparazione sempre più specifica.

L'AGE MANAGEMENT IN LUOGO DEL RINFOLTIMENTO DELLE DOTAZIONI ORGANICHE

Dietro l'introduzione di un nuovo istituto che dovrebbe creare un nuovo processo

intergenerazionale si cela la permanenza in servizio di personale anziano che, con la scusa di avviare progetti formativi per i pochi neo assunti, resta ancora al lavoro impedendo una reale fluidificazione del turn over.

LA FIRMA SENZA REFERENDUM È UNA VIOLAZIONE DEL PRINCIPIO DEMOCRATICO

La sottoscrizione del contratto senza consultare i lavoratori attraverso un referendum rappresenta un atto antidemocratico. I lavoratori hanno diritto a esprimersi su un accordo che inciderà direttamente sulle loro condizioni di vita e di lavoro. Firmare senza coinvolgere la base significa ridurre i sindacati a semplici organi di ratifica, privandoli della loro funzione di rappresentanza diretta.

TAGLI ALLE ASSUNZIONI: IL GOVERNO SOTTRAIE FUTURO AI MINISTERI

Il contratto viene sottoscritto in un contesto in cui la legge di bilancio ha previsto tagli consistenti alle assunzioni, aggravando la situazione nei ministeri. Meno assunzioni significano un aumento del carico di lavoro per i dipendenti attuali e una progressiva perdita di competenze nei settori chiave dell'amministrazione pubblica. Questo processo di indebolimento rischia di rendere i ministeri sempre meno efficienti, a discapito non solo dei lavoratori, ma anche dei cittadini.

È IL MOMENTO DI LOTTA: APPUNTAMENTO ALLO SCIOPERO DEL 29 NOVEMBRE

Di fronte a questa situazione, è indispensabile una risposta collettiva e compatta. Il prossimo 29 novembre, è indetto uno sciopero: un'occasione fondamentale per far sentire la voce dei lavoratori, per dire no a un contratto che penalizza le condizioni di lavoro e per rivendicare aumenti salariali reali e misure di tutela più concrete. A tutti i lavoratori e le lavoratrici, l'appello è chiaro: bocchiamo questo contratto e lottiamo per ottenere condizioni dignitose e in linea con le necessità del momento. Solo attraverso la mobilitazione possiamo sperare di costruire un futuro migliore per tutti.

Adriano Sgrò

LE MISURE PREANNUNCIATE DAL GOVERNO NEL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO NON PROMETTONO NULLA DI BUONO

PREVIDENZA, è sempre più legge 'Fornero'

Eliana Como: "Meno guadagni, meno prenderai di pensione, più tardi potrai andare in pensione. Davvero è il mondo al contrario, e peggio di questo c'è solo chi non rispetta la promessa di cambiare radicalmente rotta"

Erano partiti promettendo l'abrogazione della Legge Fornero, Salvini ne aveva fatto addirittura la sua bandiera e blaterava ai quattro venti che, una volta al Governo, la avrebbe cancellata al primo Consiglio dei Ministri. Dopo due anni e tre leggi di bilancio di quelle promesse non resta niente. Se non quanto è scritto nero su bianco nel Piano Strutturale di Bilancio (PSB), il documento che il Governo ha presentato all'Europa per pianificare le politiche economiche dei prossimi anni, nel quale il tema pensioni è affrontato, da un lato, come una voce di bilancio da tagliare, dall'altro, con la previsione di un ulteriore aumento dell'età pensionabile da qui al 2027.

Se queste sono le premesse, che cosa aspettarsi per il futuro? Lo abbiamo chiesto ad Eliana Como, trattandosi di questione epocale, nonostante gli ignobili balletti cui da anni si assiste.

"Tutti ricordano bene – osserva la Portavoce nazionale dell'Area 'Le Radici del sindacato' – lo scalpore suscitato dalla notizia secondo la quale sono previsti solo 3 euro di aumento al mese per le pensioni minime, che

passeranno da 614 euro del 2024 a 617 nel 2025; l'anno scorso l'aumento fu del 2,7%, ora è del 2,2%, ma siccome il primo aumento valeva solo per un anno, ora lo azzerano e si riparte da 598 euro, cioè dal valore precedente...".

Il classico gioco delle tre carte...

Sì, utile ad ammettere che stanno dando una elemosina alle pensioni minime, invece che portarle a 1000 euro al mese, come Forza Italia promette dai tempi di Berlusconi. I conti, comunque, si fanno in fretta e infatti l'opinione pubblica ha fortemente contestato questo aumento risibile, che ha più l'aria di una presa in giro. E che, in ogni caso, descrive in modo plastico la differenza tra quello che il Governo millanta e quello che invece sceglie di fare. Ma il punto non sono 3 euro in più o in meno sulle pensioni minime, senza contare che sarebbe meglio allargare la platea dei pensionati e delle pensionate che percepiscono la quattordicesima. Perché il problema delle pensioni da fame va ben oltre le minime (che non necessariamente vanno a chi ne ha più bisogno e purtroppo spesso nascondono

sacche di evasione contributiva durante la vita lavorativa). Peraltro, c'è tuttora in ballo la questione del blocco delle rivalutazioni, che ad oggi non sembra ancora del tutto escluso. Se anche lo fosse, non è certo previsto il recupero di quanto è stato tolto negli anni precedenti, a chi lo ha subito, avendo una pensione superiore a 4 volte la minima: che poi stiamo parlando di pensioni da 1600 euro netti al mese, non proprio da super ricchi, per capirci.

Il tema, evidentemente, è più complessivo e va ben al di là delle puerili manovre diversive del governo.

Bisogna ricordare innanzitutto che la legge Fornero ci manda in pensione più vecchi e contemporaneamente più poveri, per effetto del sistema di calcolo contributivo: guarda caso, proprio all'inizio di questa legislatura, i senatori hanno ripristinato per le loro pensioni il sistema retributivo, dimostrando che per certe "categorie" si sta ben attenti alle conseguenze dei calcoli al ribasso. Ma che cosa accade per i lavoratori e le lavoratrici che rappresentiamo? Un'operaia metalmeccanica che ha iniziato presto a lavorare – e nelle regioni del nord manifatturiero ce ne sono tantissime – può ritrovarsi ad andare in pensione dopo i 60 anni, con ben 42 anni di fabbrica alle spalle (41 anni e 10 mesi, più tre mesi di finestra), con una pensione lorda che non supera i 1200 euro lordi. Prima della legge Fornero, sarebbe andata almeno due anni prima con 40 anni e, con il sistema retributivo, almeno con 1700 euro. Anzi, sarebbe potuta andare anche 4 anni prima con 38 anni e comunque avrebbe guadagnato più di oggi. I conti sono fatti a spanne, perché dipendono da tante variabili, ma il senso è chiaro: dobbiamo lavorare di più per prendere meno di pensione. Peraltro, il calcolo del sistema contributivo si fa su coefficienti che vengono rivisti automaticamente – sempre al ribasso – ogni 2 anni, per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita. Senza che nemmeno ce ne accorgiamo, tra 2024 e 2025, gli importi delle pensioni, a parità di età anagrafica e contributi versati, si ridurranno dell'1,5%: chi andrà in pensione a gennaio 2025 prenderà meno che se fosse andato a dicembre 2024. Insomma, il sistema è diabolico, profondamente iniquo e non c'è cosa peggiore della legge Fornero, di chi diceva di volerla abolire e poi invece la accetta, la conferma e la applica più di chiunque altro sia venuto prima.

Si accennava all'inizio alla legge di bilancio, che a breve dovrà essere approvata dal Parlamento e contro la quale Cgil e Uil →



→ hanno proclamato sciopero generale il 29 novembre: che cosa prevede in materia previdenziale?

Questa legge di bilancio conferma i tagli già operati precedentemente su quei meccanismi che, pur essendo lacunosi e parziali, consentivano di superare alcuni vincoli della 'Fornero'. In particolare, in questi anni, il Governo ha reso inutile il sistema iniziato con quota 100 e ha demolito letteralmente 'opzione donna': 'quota 103' (62 anni di età e 41 di contributi) è diventata inutile, tra l'aumento del requisito anagrafico, il ricalcolo sul sistema contributivo (quindi un taglio netto sull'assegno di pensione) e l'aumento fino a 7 mesi (9 nel pubblico) delle finestre (cioè del tempo che passa tra quando raggiungi il diritto a andare in pensione e quando ti arriva il primo assegno da parte dell'INPS). 'Opzione donna', d'altra parte, è stata letteralmente demolita. Da sempre questa misura scontava l'ingiustizia del ricalcolo contributivo, ma ora è stata completamente snaturata con l'innalzamento dell'età anagrafica, in particolare per le donne che non hanno figli (61 anni), ma soprattutto con l'inserimento di clausole e paletti che la rendono più un ammortizzatore sociale che una forma di anticipo pensionistico (ne ha diritto solo chi è 'care giver' o ha una invalidità, oppure è stata licenziata nell'ambito di tavoli di crisi industriali). E per di più, anche quando hai raggiunto tutti i requisiti, hai 12 mesi di finestra! Surreale! Fatto sta che nel 2024, soltanto 1500 persone hanno fatto richiesta per 'quota 103' e soltanto 1200 per opzione donna.

Dimostrazione plastica che la legge Fornero non è stata affatto cancellata o 'lenita'.

Anzi...

Sì, se infatti aggiungiamo alla situazione già descritta il trattamento in servizio per i dipendenti pubblici e gli incentivi che vogliono introdurre nella legge di bilancio per restare al lavoro, anche dopo che sono stati raggiunti i requisiti della cosiddetta pensione "anticipata", si capisce benissimo che questo Governo non soltanto non ha cancellato affatto la legge Fornero, ma anzi la sta applicando alla lettera, anticipando quello che è sempre il suo fine ultimo: cioè portare tutte e tutti a andare in pensione al raggiungimento dell'età anagrafica, cioè a 67 anni. Pensare che in Francia è stato messo a ferro e fuoco il paese per mesi per impedire che si arrivasse a 64 anni!

Vogliamo esplicitare meglio che cosa prevedono gli "incentivi" proposti dal governo?

Il 'Bonus' in questione prevede, se sarà approvato, di incentivare chi ha raggiunto i 42 anni e 10 mesi (1 anno in meno per le donne) a restare al lavoro fino a 67 anni di età: invece che versare il 9,19% per i contributi all'INPS, tale cifra resta in busta paga senza fare reddito, quindi senza essere tassata. Il meccanismo è perverso, perché introduce un ulteriore elemento di disuguaglianza: chi fa

una professione meno pesante, potrà anche valutare l'opportunità, ma chi fa un lavoro più duro, come l'operaia dell'esempio di prima, non avrà mai questo lusso, perché ha già lavorato fin troppo. Senza contare che è un ostacolo per i giovani. Tenere al lavoro fino a 67 anni chi potrebbe andare in pensione, significa penalizzare chi ancora deve entrare. Peraltro, le imprese continuano a parlare di produttività, rivoluzione digitale, intelligenza artificiale... davvero pensiamo di affrontare queste sfide con ultrasessantenni? Insomma, soltanto un governo di cialtroni può passare dal promettere di abrogare la legge Fornero per andare tutti in pensione a 41 anni e finire invece a cercare il modo di convincere chi può a restare al lavoro fino a 67 anni.

Ultima novità proposta dall'Esecutivo, è la possibilità di usare il TFR ai fini del calcolo dell'assegno di pensione.

E' surreale che, dopo aver reso le pensioni più povere, vengano a proporci di integrarle con il TFR, cioè, in pratica, di pagarcele noi. Detto che in un contesto di bassi salari, la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici arriva a fine carriera avendo già usato il TFR per le spese necessarie per la casa o la salute. Qui però il punto non è soltanto che la misura è sbagliata... ma è proprio inutile, irrilevante e serve soltanto a alimentare la propaganda. La possibilità di usare il proprio TFR sarebbe prevista soltanto per chi, stando in un regime di calcolo interamente contributivo (cioè avendo iniziato a lavorare dopo il 1995), arrivato a 67 anni di età e 20 di contributi potrebbe accedere finalmente alla pensione, ma, se l'importo del suo assegno è troppo basso, deve ancora attendere e aspettare i 71 anni. Solo in quel caso, può usare il TFR per compensare e superare la soglia necessaria ad andare subito in pensione. La stima che è stata fatta è che questa circostanza possa riguardare non più di un centinaio di persone, che evidentemente guadagnavano molto poco, magari con il part time e comunque con percorsi lavorativi probabilmente molto

discontinui. C'è da scommettere che anche il loro TFR, di conseguenza molto basso, sia già stato utilizzato ben prima di arrivare a fine carriera. Bisognerebbe piuttosto cancellarlo da capo a piedi questo meccanismo, che è forse il più perverso della legge Fornero e per il quale sono penalizzate proprio le persone più fragili e più povere. Già al traguardo dei 64 anni di età parte la fregatura: se l'importo della tua pensione arriva a 3 volte l'assegno sociale (oggi 1603 euro), puoi andare in pensione. Altrimenti, salti il giro e devi aspettare i 67 anni. Quando sei arrivato qui, se non puoi contare su un importo pari almeno all'assegno sociale, salti ancora e arrivi a 71 anni.

Insomma, un disastro preannunciato.

Meno guadagni, meno prenderai di pensione, più tardi potrai andare in pensione. Davvero è il mondo al contrario quello pensato dalla legge Fornero. E peggio di questo c'è solo chi non rispetta la promessa che aveva fatto di cambiarla radicalmente.

RICORDANDO PLACIDO RIZZOTTO

Ci ha lasciati, dopo una lunga malattia, Placido Rizzotto, 73 anni, nipote dell'omonimo sindacalista ucciso dalla mafia corleonese nel 1948. Placido era uno stimatissimo compagno e aderiva all'area 'Le Radici del Sindacato': ha trascorso gli ultimi anni della sua vita ad incontrare gli studenti e i giovani per ricordare la figura dello zio, una delle prime vittime di mafia. Al fianco di don Luigi Ciotti, ha fatto parte anche dell'associazione 'Libera'. Alle ultime amministrative di Palermo si era candidato in consiglio comunale a sostegno del candidato di centrosinistra Franco Miceli.

Sentitissime condoglianze alla famiglia dalle compagne e dai compagni dell'Area 'Le Radici del sindacato'.



IL PROVVEDIMENTO È STATO PRECEDUTO DA LETTERE DI CONTESTAZIONE, COLLEGATE AL SUO RUOLO DI RLS/RSU

CESENA, TECNOGYM HA LICENZIATO IL DELEGATO CGIL PER LA SICUREZZA

“ Riteniamo tale atto persecutorio e apparentemente finalizzato a liberarsi di un operaio impegnato e considerato scomodo ”

La Società TecnoGym Spa, di proprietà di Pierluigi e Nerio Alessandri (900 dipendenti), nota azienda metalmeccanica internazionale di Cesena, ha licenziato, con una lettera del 31 ottobre, un rappresentante dei lavoratori della Fiom-Cgil. Licenziamento perfezionatosi giovedì 7 novembre con l'incontro sindacale di procedura presso la sede di Confindustria Romagna.

Il licenziamento è stato preceduto da una raffica di lettere di contestazione, tutte direttamente e specificatamente collegate al ruolo di RLS/RSU dell'operaio. Riteniamo tale atto persecutorio e apparentemente finalizzato a liberarsi di un operaio impegnato e considerato scomodo.

Licenziato per l'attività di tutela esercitata nei confronti dei propri colleghi ed in particolare sui temi molto sensibili di salute, sicurezza e sorveglianza nei luoghi di lavoro. Una capacità di difesa dei lavoratori e accompagnata da competenze acquisite e vigilanza, che non è piaciuta alla proprietà.

Ben 6 lettere di contestazione disciplinari e relative sanzioni, di cui 4 comminate nelle ultime settimane, tutte riconducibili specificatamente al ruolo RLS del lavoratore, con l'ultima lettera di contestazione del 17 ottobre, seguita il 31 ottobre alla sanzione massima del licenziamento. Atti che fanno da contraltare ad una lunga esperienza decennale di rappresentante nell'azienda di Cesena, dove alle ultime elezioni è risultato RLS/RSU più votato tra gli operai. Sanzioni, ad oggi, tutte impugnate o presso il Tribunale sezione Lavoro di Forlì o presso l'Ispettorato e del Lavoro Territoriale e ancora in pendenza di giudizio.

Ora, con l'ultima sanzione, senza attendere l'esito dei ricorsi pendenti, il lavoratore è stato licenziato. La definitiva conferma è giunta venerdì. È evidente che la Direzione di TecnoGym sa che tali sanzioni potrebbero essere rese nulle dalle sentenze, ma avrà presumibilmente valutato più importante e conveniente usare la pratica di "colpirne uno per educarne 100".

I tempi pur celeri dei Tribunali del lavoro, in caso di licenziamento, difficilmente saranno così tempestivi da permettere la reintegra prima delle prossime elezioni RSU e RLS, utili a far proseguire l'esperienza con un ulteriore

mandato elettivo. Da licenziato il lavoratore non si può candidare. In Tecnogym le elezioni sono previste nel 2025 e in tutti i casi terranno fuori il dipendente dalla rappresentanza, anche se reintegrato. Atteso anche il ricorso a breve ex art. 28 legge 300 per l'attività anti-sindacale, atto in capo alla Fiom Cgil di Forlì-Cesena, che potrebbe essere più celere nel giudizio, ma si parla comunque vada di mesi.

Va aggiunto che il licenziamento irrompe nella campagna elettorale a pochi giorni dalle elezioni regionali e dall'organizzazione dello sciopero generale del 29 novembre, con il noto appello di Landini, oltre che a pochi giorni dalla fine del periodo di raffreddamento (divieto di sciopero) nelle trattative

sul contratto nazionale metalmeccanici, periodo che scade a metà novembre.

Così, anche in presenza della presunta ritorsione sindacale attuata dalla Tecnogym, il potenziale risultato sarà di essersi liberati, almeno fino a sentenza, del rappresentante più rappresentativo per un lungo periodo, che si preannuncia per tante ragioni sindacalmente caldo.

È questa la più classica rappresentazione della politica delle grandi imprese: se un rappresentante dei lavoratori non soggiace alle volontà aziendali e prova a intervenire a norma di legge, secondo coscienza e competenza, in modo critico su temi complessi quali quelli della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, viene cacciato.

Il tanto parlare di sicurezza, se non si cancella la diffusa repressione, in tante imprese, dei lavoratori che si espongono e si occupano sindacalmente di questa materia, la sicurezza nei luoghi di lavoro non potrà mai fare passi avanti.

Area "Le Radici del Sindacato" Fiom e Cgil, Forlì

LE RADICI DEL SINDACATO

Senza lotte non c'è futuro



2024
22 NOVEMBRE
TERAMO

CAMERA DEL LAVORO CGIL
VIA F.CRISPI 173
ORE 9.30

DIBATTITO: IL SINDACATO TRA PATTO DI
STABILITA', LEGGE DI BILANCIO E AUTONOMIA
DIFFERENZIATA.

CON LA PARTECIPAZIONE DI ELIANA COMO

PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO POLITICO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI DE "LE RADICI DEL SINDACATO" NELLA FILT

“Verso un sindacalismo DI CONFLITTO”

Intendiamo ribadire una visione sindacale che metta al centro la difesa autentica dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e rilanci la nostra azione in un contesto che diventa sempre più complesso.

Come area congressuale “Le Radici del Sindacato”, siamo convinti che il sindacato debba mostrarsi coraggioso e ambizioso, con l'obiettivo di rispondere efficacemente alle nuove sfide.

DIFESA DEI LAVORATORI NEI CONFLITTI INTERNAZIONALI

La nostra posizione è chiara e senza alcuna ambiguità: essere al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori, che sono di fatto le principali vittime delle guerre e delle logiche imperialiste. Questi conflitti aggravano una situazione già difficile, ma non sono l'origine delle problematiche che affliggono il mondo del lavoro; tali problemi derivano da anni di politiche che hanno eroso tutele, salari, diritti e sicurezza. Non accetteremo che le guerre diventino un pretesto per giustificare la precarizzazione delle condizioni di lavoro. Il nostro obiettivo è sempre stato, e sempre sarà, difendere i diritti di chi lavora.

Il nostro obiettivo deve tornare ad essere la difesa del proletariato, senza alcuna titubanza, e senza comprensione delle “giustificazioni” che i padroni adducono per continuare a lucrare sul mondo del lavoro salariato.

LA VICENDA “CPR ALBANIA”

Questa iniziativa, progettata come operazione di facciata, ha sottratto importantissime risorse che avrebbero potuto rafforzare settori chiave come la sanità, il trasporto pubblico, la scuola, l'integrazione ecc. Non possiamo accettare che siano sacrificate le priorità sociali del nostro paese a favore di operazioni di marketing politico che non rispondono ai bisogni concreti della popolazione.

LA LEGGE 146 E IL DIRITTO ALLO SCIOPERO

È tempo di rivedere la legge 146, che limita pesantemente la libertà di sciopero nei servizi pubblici essenziali e frena le possibilità di mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori, in particolare proprio nel settore dei trasporti. Questa legge, insieme all'abuso

della precettazione, rappresenta una gliottina per il diritto di sciopero, rendendo sempre più difficile l'espressione delle rivendicazioni lavorative. La nostra organizzazione deve prendere una posizione chiara e decisa per restituire ai lavoratori il potere di difendere i propri diritti senza compromessi. Quindi se pure riconosciamo il diritto alla mobilità, sancito dalla Costituzione, riteniamo che il diritto allo sciopero debba essere chiarito e normato chiaramente rispetto agli organici minimi in caso di sciopero, comprendendo nella descrizione l'attività da ritenere servizio minimo essenziale e quelle accessorie.

TRA RAFFORZAMENTO DEL TRASPORTO PUBBLICO E MERCATO DELL'AUTO

Come sindacato, dobbiamo fare una scelta coerente per un modello di mobilità sostenibile che metta al centro i bisogni dei lavoratori e dei cittadini. La promozione del trasporto pubblico locale, essenziale per garantire una mobilità accessibile e inclusiva, è incompatibile con la valorizzazione del mercato dell'auto. Occorre quindi definire una linea chiara che non crei ambiguità e ponga al centro il diritto alla mobilità per tutti e la tutela dell'ambiente, promuovendo una riconversione efficace del settore automotive verso il superamento dei motori endotermici. Non possiamo neanche accettare che il più grosso gruppo industriale italiano del settore si trasformi lentamente in un mero rivenditore di auto elettriche costruite in paese extra Ue.

SCIOPERI RECENTI E ASCOLTO DELLE ESIGENZE DEI LAVORATORI

Le adesioni significative agli scioperi indetti dai sindacati di base, come quelli di GTT a Torino e quello nazionale di FS, rivelano un profondo disagio che la nostra organizzazione non può ignorare. Troppo spesso, però, questa adesione viene liquidata come populismo, mentre i sindacati di base sono trattati come realtà di minor valore. Al contrario, i crescenti numeri di tessere e partecipanti dovrebbero essere un indicatore per orientare la nostra azione sindacale. Ridurre le motivazioni di questi scioperi a questioni come il sostegno alla Palestina è una lettura fuorviante: le riven-

dicazioni riguardavano temi centrali come l'organizzazione del lavoro e la conciliazione vita-lavoro. E anche qualora questi scioperi fossero stati a favore della Palestina, il tema merita comunque considerazione. La nostra federazione avrebbe dovuto cogliere il messaggio lanciato dai lavoratori e rispondere al loro bisogno di una rappresentanza vicina alle loro esigenze. È essenziale che la nostra organizzazione comprenda e accolga questo segnale per mantenere la fiducia dei lavoratori.

IL PATTO PER LA FABBRICA E IL VALORE DELLA CONTRATTAZIONE

Dobbiamo inoltre aprire una seria riflessione sul ‘Patto per la Fabbrica’, siglato nel 2018 con Confindustria, che mirava a migliorare la produttività, ma che ha fallito nel garantire stabilità economica e salariale ai lavoratori. La contrattazione, ridotta a misure temporanee di welfare aziendale, non ha portato a salari equi e dignitosi. Il nuovo patto dovrà avere il salario come fulcro, superando il meccanismo dell'IPCA depurato, che non riflette l'attuale realtà economica. Dobbiamo inoltre affrontare con incisività il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: è intollerabile che si continui a morire di lavoro.

VERSO UN SINDACALISMO DI CONFLITTO, NON DI CONCERTAZIONE

È il momento di chiederci se il nostro scopo finale sia semplicemente la firma di accordi o se non sia più importante riportare al centro della nostra azione il contrasto e il conflitto. Troppo spesso, all'interno della nostra organizzazione, il dibattito politico viene accolto con paura, e questo frena lo sviluppo di una riflessione collettiva e impoverisce l'organizzazione stessa. Vogliamo un sindacato che, senza cedimenti alla concertazione, torni a essere protagonista di una lotta reale per la giustizia sociale, capace di andare oltre la logica del pragmatismo e di rispondere alle esigenze profonde dei lavoratori. Confidiamo che il dibattito possa evolvere in questa direzione, con il coraggio di mettere al primo posto i diritti e la dignità di chi lavora, per costruire una società giusta e solidale, in cui i lavoratori siano realmente tutelati e valorizzati.

Area ‘Le Radici del Sindacato’, Torino

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area ‘Le Radici del Sindacato’ Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

 www.progetto-lavoro.eu

 www.radicedelsindacato.org

 [leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

LA DEMOCRAZIA LIBERALE È STATA SCONFITTA DA TEMPO NELLA SOCIETÀ AMERICANA, PRIMA ANCORA CHE NELLA POLITICA

LA VITTORIA DI TRUMP? Chiude il cerchio del “pensiero unico”

Mi sono tenuto lontano da previsioni, endorsement, o peggio ancora da coinvolgimenti sentimentali, di appartenenza ad una competizione elettorale per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti. Distante dall'ansia di immaginare chissà cosa, quale esito avrebbe potuto avere sul futuro dell'Universo intero.

Già è faticoso lasciarsi coinvolgere dalle elezioni nel proprio paese o in Europa, dove abbiamo diritto a votare con la consapevolezza di un voto ormai squalificato e sostanzialmente inutile; figuriamoci quelle di un altro paese...

Francamente riteniamo anche totalmente superato lo schema secondo cui dovremmo guardare con grande attenzione a ciò che accade negli Stati Uniti, per ciò che ne deriverebbe a cascata a casa nostra. Da tempo, ciò che accade negli USA è in realtà già accaduto da altre parti e loro arrivano, non per primi, bensì per ultimi, a mettere il sigillo.

Quando uno come Trump viene eletto Presidente degli Stati Uniti, tutto quello che doveva drammaticamente accadere è già accaduto, cioè la sconfitta della democrazia liberale, che non è avvenuta nelle elezioni, ma prima nella società.

Quelli che solo 35 anni fa, sul finire del '900, inneggiavano alla vittoria sul comunismo, coloro che inauguravano il pensiero unico del capitalismo globale, oggi sono gli sconfitti. E con essi è sconfitta la democrazia.

Coloro che si pongono oggi il problema di difendere la democrazia, non so' se in buona o mala fede, ci depistano in una specie di “guardia al bidone”

Le elezioni sono, man mano, passate dall'essere la celebrazione alta dei sistemi democratici e della partecipazione dei cittadini, alla rappresentazione caricaturale della democrazia. Con partiti personali più che leaderistici, con candidati che somigliano alle figure giganti dei carri allegorici carnevaleschi, piuttosto che il contrario. Infatti vota meno del 50% degli elettori aventi diritto. E chi vota è prigioniero di un circuito mediatico basato su palesi manipolazioni delle informazioni, false notizie, false promesse, sondaggi propagandistici e comitati elettorali che coincidono con comitati d'affari.

Chi vince, spesso non ha neanche la maggioranza dei voti, ma è la minoranza più prepotente, con più strumenti di comunicazione e più spregiudicatezza. Anche quando arriva al 51% contro il 49% dell'avversario, il vincitore registra una divisione a metà con una prevalenza casuale, a fronte di una radicalizzazione dello scontro, con la ferocia di una competizione per mezzo della quale



il perdente rinuncia a tutto, fino all'annientamento. Mentre il vincente viene osannato e portato in trionfo, fermo restando che il 90% della situazione rimane stabilmente nello status quo. La condizione materiale del popolo rimane pressoché uguale o cambia in modo impercettibile.

Più è fragile, incerta e precaria, la maggioranza e più la vittoria viene narrata enfaticamente come epica, epocale e totale, tale da rivendicare un potere assoluto.

Questa rivendicazione di assolutismo, di sovranismo e di nazionalismo, in realtà, è speculare ad un fenomeno sempre più concreto di perdita di potere da parte della politica e delle istituzioni pubbliche. Lo stesso conflitto spettacolarizzato e rappresentato enfaticamente e titanicamente fra poteri autonomi dello Stato (governo e magistratura) è una parodia fra poteri ormai fortemente indeboliti ed espropriati, non solo in Italia. Infatti, dopo che l'assalto a Capitol Hill si è concluso con successo, il Giudice ha archiviato il processo.

Sempre più il potere reale viene esercitato da soggetti esterni allo scenario politico istituzionale. E il gioco della politica viene rappresentato in una sorta di circo mediatico, stadio o nuovo Colosseo, mentre il mondo reale fa il suo corso in mano ad un potere oligarchico assolutamente incontentabile.

Il popolo e gli elettori - retorica demo-

cratica a parte - sono assolutamente fuori gioco, ridotti a spettatori sugli spalti. E, non essendo in gara, possono solo assistere e votare il più forte (che poi non è neanche tale, bensì rappresenta una controfigura).

Oggi questo fenomeno è più chiaro con l'istrionismo di Elon Musk, ma, a ben vedere, era già molto evidente da tempo con altri soggetti, come Bill Gates, Steve Jobs, Zuckerberg ecc. O anche con entità non umane come Uber o Amazon...

Prima delle riforme istituzionali e anche delle norme, arrivano le intraprese private. I tassisti sono una categoria antipatica, ma hanno bisogno della licenza, mentre Uber invade il mercato senza nessuna autorizzazione o vincolo; lo sharing invade le città con bici, scooter, monopattini, auto, e quando si cerca di regolamentarli, le aziende - oltre alle città - hanno già conquistato le piazze d'affari.

È bello ricevere pacchi e pacchetti sull'uscio di casa, ma chi ha valutato l'impatto di migliaia di fattorini con furgoncini parcheggiati in doppia fila, sulle rotonde, davanti ai passi carrabili, sulla mobilità urbana? Sono degli esempi di uso, se non proprio illegale, “alegale”, delle nuove tecnologie.

Il governo italiano, in difficoltà a fare quadrare il bilancio dello stato, pensa di chiedere un prestito alle banche e ciò rappresenta quasi uno scandalo per alcuni, ed una azione di equità redistributiva per certi ➔

→ altri. Ma chi controlla la cifra spaventosa del debito pubblico mondiale? E quanto può essere influente sui governi? Il pericolo non viene dall'intelligenza artificiale, ma da chi la possiede. Il nemico non è dunque l'algoritmo, ma chi lo programma per rispondere semplicemente all'input del profitto e del controllo proprietario.

Il fatto che una tecnologia così pervasiva sia nelle mani di una ristrettissima elite senza nessun contrappeso e senza nessuna possibilità di mediazione politica, senza nessuna trattativa o dialettica sindacale, senza nessun vincolo sociale... significa che siamo oltre la democrazia liberale, ma anche oltre quella illiberale; forse siamo anche oltre il fascismo finora conosciuto.

Su cosa si discute in queste campagne elettorali, così determinanti per il futuro del nostro pianeta? Su cosa si scontrano questi acerrimi avversari? Sulla guerra e sulla pace? Proprio no. Piuttosto su chi vince e chi perde. Dopodiché, cosa accade in concreto, nel conflitto Russo-Ucraino? Che l'obiettivo non dichiarato è stato raggiunto, e forse adesso si può anche cessare il fuoco, ma l'obiettivo raggiunto è quello di aver rialzato il muro, inibito la ostpolitik della Germania e dell'Europa, ed aver imprigionato l'Europa. E se c'è da dubitare fortemente che questo sia un obiettivo di Trump, sicuramente è un obiettivo della NATO.

E cosa accade, invece, in Medio Oriente? Forse anche qui si può arrivare ad una tregua, ma si riparte dagli accordi di Abramo e quindi dal controllo militare, civile ed economico israelo-americano sul petrolio arabo e sui nuovi giacimenti di gas sul mare di Gaza, da vendere all'Europa; e si riparte dal sacrificio definitivo del popolo palestinese.

I contendenti in questa campagna elettorale hanno forse affrontato il tema della povertà, delle disuguaglianze? Eppure i rapporti di Osfam parlano chiaro: l'1% della popolazione possiede il 50% del patrimonio. Il 50% della popolazione più ricca possiede il 97% del patrimonio e all'altra metà più povera ne resta soltanto il 3%, quindi non siamo più all'equazione "chi tanto e chi poco", ma siamo a "chi tutto e chi niente".

Una frase di Enrico Berlinguer, che circola in rete, come risposta alla domanda di un giornalista in una antica campagna elettorale che chiedeva se i comunisti italiani fossero abbastanza liberali, recitava: "Noi difendiamo tutte le libertà tranne una, quella di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che tutte le altre libertà rende vane".

Le cosiddette "democrazie liberali" di oggi, tra tutte le libertà riescono a difendere ed a proteggere soltanto quella dello sfruttamento, del libero mercato e del libero consumo, salvo che per consumare ci vogliono soldi che gran parte della popolazione non ha e che quindi è destinata ad una condizione di neoschiavismo.

Ci vorrebbe una rivolta sociale, ma soltanto a pronunciarlo si rischia di essere denunciati.

Pietro Soldini







DECRETO IN-SICUREZZA

POLITICHE MIGRATORIE - DDL 1660

Ne parliamo con

ELIANA COMO

Assemblea nazionale Cgil

STEFANO GALIENI

Giornalista

ANTONELLA STASI

Assemblea nazionale Cgil

Porterà il saluto

LISA GATTINI

Segretaria generale CGIL Parma

GIOVEDÌ

14

NOVEMBRE

2024

ore 16.00

Salone B. Trentin
Via C. Confalonieri, 5/A
Parma



social.cgilparma.it

GUSTAVO GUTIERREZ, la teologia della liberazione e noi

La recente scomparsa, il 22 ottobre, all'età di 96 anni, del peruviano quechua Gustavo Gutierrez ci induce a riprendere il discorso, per molti versi interrotto, sulla teologia della liberazione, sul dialogo cristiani e socialisti e comunisti, sul rapporto marxismo e cristianesimo, sul senso del proprio essere come soggetti del cambiamento.

Leonardo Boff giustamente ha definito Gutierrez "padre della teologia della liberazione". Dal momento che la prima opera sistematica è sua. Nel 1970 nell'originale spagnolo, nel 1971 in Italia. Teologia della liberazione. Prospettive è questo libro a cui noi cristiani di base in Italia attingemmo subito. Naturalmente dopo la lezione di Marxismo e cristianesimo di Giulio Girardi e dopo le varie lettere, in primo luogo Lettera a una professoressa, di don Milani. Ma già nel 1968, con lo stesso Gutierrez, si cominciò a parlare della necessità di una teologia diversa. Nel 1969 Ruben Alves, protestante brasiliano, definì questa teologia "teologia della liberazione".

Ma la radicale biforcazione nel senso di essere cristiani in quella fase storica era nell'aria da tempo. Così come, d'altra parte, era nell'aria la biforcazione nel senso dell'essere socialisti e comunisti. Dopo il passaggio traumatico dei fatti d'Ungheria nel 1956 e comunque dopo l'avvio della destalinizzazione.

Il vento purificatore del Concilio Vaticano II aveva soffiato e aveva liberato, aveva suscitato molte forze, molte coscienze, molto attivismo. La Chiesa istituzione, molto collusa con il potere, potere essa stessa, doveva fare i conti con la ripresa della tendenza mai sopita, mai cancellata, dal cristianesimo delle origini in avanti, attraverso le eresie, dello spirito autentico evangelico del Gesù storico, del Discorso della Montagna, del "fuori i mercanti dal Tempio". Insomma, la tradizione costantiniana della Chiesa doveva misurarsi con l'altra tradizione, apocalittica, liberatrice, "dal rovescio della storia" (Enrique Dussel), la Chiesa dei poveri, degli oppressi, degli esclusi.

Tutto in quella epoca storica sospingeva in avanti. Nel mondo e nelle coscienze. La decolonizzazione, l'irruzione del terzo mondo, dei movimenti di liberazione nazionale, la guerra in Vietnam, la critica del socialismo reale ecc.

Contemporaneamente altri esponenti cristiani, come il francescano Leonardo Boff in Brasile, parallelamente, ognuno nei loro luoghi di attività e di testimonianza, procedevano a elaborare questa teologia. Come "atto secondo", essendo un derivato del retroterra economico, sociale, culturale della realtà latinoamericana. Del genocidio



indio, della tratta degli schiavi neri e del loro supersfruttamento, dell'oppressione e della evangelizzazione forzata a opera dei colonizzatori cattolici spagnoli e portoghesi.

Subito questa corrente si configurò come "teologia della periferia", del mondo offeso in America Latina in primo luogo, ma poi in altre periferie, in Africa e in Asia. La teologia india, la teologia negra (anche negli Usa), la teologia femminista ecc. sorsero proprio in relazione a questi settori oppressi "del rovescio della storia". Compresi l'ambiente e la natura.

Il Nord del mondo è stato comunque investito. Anche sulla scia della nascita del movimento "cristiani per il socialismo", avviato dapprima in Cile nel 1972. Nel 1973 si tenne in Italia il primo incontro del movimento a Bologna, con Giulio Girardi quale moderatore dell'assemblea.

L'osmosi tra queste dinamiche nel mondo cristiano, non solo cattolico, e le coeve dinamiche nei movimenti sociali antisistemici e nel mondo delle sinistre mondiali fu grande. La Chiesa istituzione con l'avvento al papato del reazionario Karol Wojtyła non tardò a reagire. Nel 1984 la teologia della liberazione fu messa sotto accusa. Accusata di essere il cavallo di troia del comunismo e del marxismo dentro la Chiesa e nel cristianesimo. Leonardo Boff fu convocato in Vaticano dall'allora capo del Sant'Uffizio (Congregazione per la dottrina della fede) Joseph Ratzinger e subì un processo-reprimenda. Lo stesso Gutierrez fu convocato, ma non subì la sorte di Boff poiché fu difeso dall'episcopato peruviano.

Lentamente, facendo riferimento al solo Brasile, le quasi 100.000 comunità ecclesiali di base (Ceb), coinvolgenti milioni di credenti cattolici, soprattutto poveri ed emarginati,

in cui tanti sacerdoti, tanti vescovi e i due cardinali Arns e Lorscheider agivano come ispiratori, furono cancellate. Nel tempo, grazie a Reagan e ai dollari Usa, al loro posto in Brasile si sono insediate le chiese evangeliche di marca statunitense. La più consistente base di massa della recente avventura brasiliana del fascista Bolsonaro.

Boff a un certo punto ha dismesso il suo pur continuando la sua testimonianza cristiana e il suo intenso e prezioso impegno pacifista, ambientalista, a favore delle classi subalterne, altermondialista. Si dice che papa Francesco si sia ispirato molto al Boff del Grido della terra grido dei poveri nella sua enciclica Laudato si'. Nella quale, come espresso dall'origine dalla teologia della liberazione, la giustizia sociale viene connessa strettamente, organicamente alla giustizia ecologica-climatica.

Gutierrez, "uomo buono, semplice, umile, spiritoso", come lo definisce Boff nell'articolo di commiato, ha continuato fino all'ultimo il suo lavoro tra i poveri e gli emarginati nelle comunità periferiche di Lima e ha continuato a scrivere articoli e libri.

La teologia della liberazione continua ad agire nelle realtà periferiche e nel mondo in generale, anche in movimenti cristiani con denominazioni diverse. È stata ed è molto attiva nei Forum Sociali Mondiali. Si diceva dell'osmosi. Essa ha preso molto, è stata influenzata dal contesto del pensiero e dell'azione dei movimenti di emancipazione, anche del marxismo e del socialismo-comunismo.

Il rapporto biunivoco è sempre valido. All'inverso, molto si può imparare dal versante del movimento operaio, dal movimento socialista e comunista, dai movimenti antisistemici contemporanei.

Un tempo, nel 1912, il giovane, non ancora marxista e comunista, György Lukács scriveva nel saggio Cultura estetica "Sembra essenziale al socialismo quella forza religiosa capace di riempire l'anima che distingueva il cristianesimo delle origini".

Con un'ultima avvertenza importante per il credente, in questo tempo di ferro e di fuoco, di massacri, di genocidio. Soprattutto nella martoriata terra di Palestina. Il Dio dei Vangeli, e del Nuovo Testamento in generale, è misericordioso e compassionevole, è nella figura del Gesù storico, povero tra i poveri, annunciatore "l'anno di misericordia del Signore", l'anno dell'estinzione dei debiti, della libertà per i carcerati, della liberazione degli schiavi. Una rottura netta col Vecchio Testamento. Con il vendicativo, incitatore allo sterminio, dio delle schiere e degli eserciti, la divinità tribale YHWH, Jahvè.

Giorgio Riolo



29 NOVEMBRE

SCIOPERO GENERALE

PER **CAMBIARE** LA **MANOVRA** DI **BILANCIO**

AUMENTARE SALARI E PENSIONI,

FINANZIARE SANITÀ, ISTRUZIONE, SERVIZI PUBBLICI

INVESTIRE NELLE POLITICHE INDUSTRIALI

Il Governo ci infliggerà **7 anni di austerità** con:

- **perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati** causata da un'inflazione da profitti;
- **crescita della precarietà e del lavoro nero** e sommerso;
- **tagli ai servizi pubblici**, a partire da Sanità, Istruzione, Trasporto pubblico, Enti locali;
- **rinnovi contrattuali** per il pubblico impiego che **coprono appena 1/3 dell'inflazione**;
- **taglio del cuneo fiscale** (con perdite per molti) **pagato dagli stessi lavoratori** con il maggior gettito Irpef;
- **politiche fiscali che** riducono la progressività e che, attraverso condoni e concordati, **favoriscono gli evasori**;
- **nessun intervento sugli extraprofitti**;
- **peggioramento della Legge Monti/Fornero** che si applicherà al 99,9% dei lavoratori;
- **insufficiente rivalutazione delle pensioni**, con la beffa di un aumento di soli 3 euro al mese per le minime;
- **assenza di una politica industriale** e tagli agli investimenti;
- **ritardi nell'attuazione del PNRR e nessuna strategia per il Mezzogiorno**;
- **attacco alla libertà di manifestare il dissenso** con il Disegno di Legge Sicurezza.

PER QUESTE RAGIONI RIVENDICHIAMO

AL SISTEMA DELLE IMPRESE E AL GOVERNO:

- ➔ **DI PRENDERE I SOLDI DOVE SONO:** extraprofitti, profitti, rendite, grandi ricchezze, evasione fiscale e contributiva
- ➔ **UN FINANZIAMENTO STRAORDINARIO** per sanità pubblica, servizi sociali, non autosufficienza, Istruzione e ricerca
- ➔ **RINNOVO DEI CCNL PUBBLICI E PRIVATI** per aumentare il potere d'acquisto, con de-tassazione degli aumenti
- ➔ **PIENA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI**, rafforzare ed estendere la quattordicesima
- ➔ **RIFORMA DELLE PENSIONI** che superi la Legge Monti/Fornero
- ➔ **POLITICA INDUSTRIALE PER I SETTORI MANIFATTURIERI E PER I SERVIZI** con investimenti per difendere l'occupazione - anche con il blocco dei licenziamenti - creare nuovo lavoro e costruire un modello di sviluppo sostenibile
- ➔ **TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA E CONTRASTO ALLA PRECARIETÀ** cambiando la legislazione sul lavoro
- ➔ **RITIRO DEL DISEGNO DI LEGGE SICUREZZA** e rispetto delle libertà costituzionali

MOBILITIAMOCI PER CAMBIARE
le scelte ingiuste e sbagliate del Governo